

Il retroscena

Si apre la faglia
nel partito-azienda

CLAUDIO TITO

«I TEMPI sono maturi, ma dobbiamo fare in fretta». Di buon mattino Bersani e Casini si incontrano alla Camera. Non è un incontro di routine. Nonostante la tregua conquistata l'altro ieri da Berlusconi a Bruxelles, la faglia nel Pdl e nel governo si apre improvvisamente.

IL MALCONTENTO nel partito di maggioranza relativa si acuisce proprio dopo la lettera inviata dal premier ai partner europei. Una rivolta che taglia trasversalmente i gruppi parlamentari di Camera e Senato. E che annovera tra i ribelli anche figure di spicco del Popolo della libertà come Roberto Antonione, ex coordinatore nazionale di Forza Italia.

Almeno dieci deputati e altrettanti senatori sono pronti a dire "no" al Cavaliere. La paura che la missiva spedita al Consiglio europeo sia solo la base per un programma elettorale da presentare per il voto anticipato alla prossima primavera ha scosso buona parte dei parlamentari del Popolo della libertà. La riunione organizzata l'altro ieri sera da Angelino Alfano con i ministri di Liberamente non è passata inosservata. «Pensiamo alle liste», ha detto il segretario pidellino alla Gelmini, Frattini e Casero. Parole che hanno sospinto anche gli indecisi tra i malcontenti a schierarsi. La manovra, però, richiede tempi strettissimi. Non più di un mese. Con tappe scadenze: un travaso di deputati verso il gruppo misto, la ricerca di un incidente parlamentare, la formazione di un esecutivo di larghe intese. Con un programma limitato: l'emergenza economica, i provve-

Almeno dieci deputati e dieci senatori pronti a mandare a casa il Cavaliere

dimenti promessi all'Unione europea per rimettere ordine nei conti pubblici e la legge elettorale. «Come può l'attuale maggioranza - si chiede Antonione - approvare leggi tanto delicate con due voti di scarto a Montecitorio?».

Un'operazione che il leader Udc ha seguito fin dall'inizio. Ha trattato con tutti gli esponenti della maggioranza che riservatamente esprimono disagio nei confronti dell'esecutivo. Ha parlato con lo stesso Antonione e con Beppe Pisanu. L'altro ieri un gruppo di loro si è riunito in un ristorante di Roma per mettere a punto un documento su cui raccogliere le firme. Un aboz-

za scritta e poi messa in un cassetto ma solo per una questione tattica: non fornire punti di riferimento a Berlusconi. Non esplicitare fino all'ultimo momento la quantità e la qualità del dissenso e evitare così «minacce o ritorsioni».

Il documento comunque si basa su tre punti: «No alle elezioni anticipate, no a ribaltoni, sì a un nuovo governo con la più ampia maggioranza possibile». Ed è di questo che ieri mattina hanno discusso Casini e Bersani e poi quest'ultimo con Antonio Di Pietro. «Noi ha spiegato il leader democratico - non accetteremmo ribaltoni, né governo con una maggioranza accogliticcia. Ma siamo prontissimi se c'è una maggioranza larga».

Del resto, i «ribelli» del centrodestra hanno puntato il loro mirino su questo obiettivo. Parlamentari come la Destro, Sardelli, Milo, Gava, Testoni e D'Ippolito (che da una settimana diserta l'aula per protestare contro la nomina di Galati a sottosegretario) stanno studiando le tappe per disarcionare il Cavaliere. Il documento doveva servire in primo luogo a farsi dire «no» e giustificare l'addio al gruppo. Ora i riflettori stanno illuminando i possibili passaggi parlamentari in cui manifestare pubblicamente il dissenso. Alla Camera dal 7 novembre, ad esempio, si voterà il rendiconto generale dello Stato. E a fine mese approderà in aula la legge di Stabilità, quella che un tempo si chiamava la Finanziaria. Le due Camere rischiano dunque di trasformarsi per la maggioranza in un percorso di guerra. Non a caso il centrodestra ha svuotato i calendari dei lavori: basti pensare che la prossima settimana a Palazzo Madama l'Assemblea lavorerà solo un giorno e mezzo. Nella cena di martedì si è valutata anche l'ipotesi della mozione di sfiducia. Ma ad una condizione: avere la certezza di «vincere: non si può ripetere un altro 14 dicembre».

Sta di fatto che nel Pdl una fetta consistente di parlamentari danno per scontato il patto tra Berlusconi e Bossi per le elezioni a marzo. Sanno che in quel caso molti di loro non verranno rieletti. E hanno iniziato a dialogare con il Terzo Polo. Lo scranò di Pisanu al Senato sta diventando così una sorta di confessionale in cui si presentano in molti. Anche se, puntualizza con tutti l'ex ministro, «io

non ho inclinazioni da capo corrente».

La faglia, dunque, si allarga. Si tratta di un travaso lento ma costante. Il cui obiettivo finale è quello di assestare la spallata in tempi brevi. Anche se il premier sta già organizzando le contromosse. Ieri ha incontrato Denis Verdini proprio per questo. «Fammi l'elenco di chi può tradire - si è sfogato il Cavaliere - io li chiamerò uno ad uno. E vediamo se avranno il coraggio di andare avanti». E in effetti chi sicuramente ha rinunciato, ad esempio, è Claudio Scajola che un paio di settimane fa è sceso a patti con «l'amico Silvio» e ieri ha detto: «Di questa lettera non so niente».

I «Ribelli», dunque, ora sperano di riuscire a congelare il «patto Berlusconi-Bossi» con un «Governo del Presidente». Una soluzione che può evitare loro l'accusa di «tradimento». Guardano al Quirinale proprio nella speranza che si replichi l'esperimento dell'esecutivo Ciampi del '93: una maggioranza ampia e senza un imprinting politico troppo marcato. tant'è che i nomi più gettonati per la presidenza del consiglio sono quelli di Mario Monti e **Giuliano Amato**. «Naturalmente - spiega Bruno Tabacci che conosce bene queste dinamiche - ci sarà bisogno dell'apporto della Lega o di una parte importante del Pdl

Casini tratta con Pisanu e Antonione. Tra gli scontenti Sardelli, Gava, Destro, D'Ippolito

per far nascere il nuovo governo». E pure i lumbard possono essere indirettamente interessati: i maroniani sono convinti di «rigenerarsi» stando all'apposizione di un esecutivo tecnico. Persino nel Pdl i «quarantenni» si sentirebbero «liberati» dal peso del Cavaliere («Io diciamo tutti i giorni ad Alfa-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

no», spiega un ministro di "Libera-mente"). E il centrosinistra potrà definire la nuova alleanza sulla base della maggioranza che si formerebbe per sostenere il nuovo gabinetto. Un modo per mettere insieme moderati e progressisti senza passare per le primarie e consentire a Casini di motivare la "neo-coalizione". «Ma - avverto - tutti i diretti interessati - il sentiero è molto stretto».



PISANU
Presidente dell'Antimafia, tra i primi critici del premier



CASINI
Non vuole ribaltoni ma nuove larghe maggioranze



ALFANO
Nonostante le smentite, in segreto prepara le elezioni